



QUI TORINO

ECCO L'AUTOBUS PER CURARSI SENZA PAGARE IL BIGLIETTO

Uno speciale pullman-ospedale, il primo in Italia nel suo genere, farà da base di primo soccorso per richiedenti asilo e senza fissa dimora. È il mezzo di Missionland, associazione di volontari attenta ai diritti dei migranti che a Torino ha già una sua sede per monitorare la rotta balcanica attraverso la Val di Susa. L'ospedale mobile avrà un ambulatorio, otto posti letto e una sala operatoria. (Mattia Giusto Zanon)

BIORITMI

CLAUDIA ARLETTI
bioritmi@repubblica.it

LE DUE GIORNATE DI MILANO PER «SOGNARE UN BEBÈ»

Senza clamore, senza parlare di soldi e senza sponsor, Milano si prepara a ospitare la prima fiera italiana della maternità surrogata. Lo aveva denunciato l'*Avvenire*, a settembre; adesso la conferma che, dopo Parigi, Colonia, Monaco e Berlino, l'agenzia di surrogacy "Un sogno chiamato bebè" il 21 e il 22 maggio sarà in città: "Troverete, in un solo luogo, specialisti, consigli, prodotti, informazioni affidabili e supporto per aiutarvi

a fondare o a espandere la vostra famiglia". Certo, alle coppie e ai single che si presenteranno toccherà spiegare che l'utero in affitto in Italia è vietato e anche che l'Ucraina per ovvie ragioni oggi non è più il posto ottimale per farsi seguire; ma tranquilli, una soluzione si trova sempre, basta pagare.

La Rete per l'invulnerabilità del corpo femminile, alla quale fanno capo sigle femministe contrarie all'utero in affitto, ha scritto al sindaco Giuseppe Sala: ricordando che da noi è vietata anche la propaganda, gli chiede di fermare la fiera.



NOI E GLI ALTRI

ANTONELLA BARINA

STORIA DI UKMINA DA PASTORE A GUERRIGLIERA

Aveva tre mesi, Ukmına, quando in un villaggio dell'Afghanistan suo padre proclamò: «Tu sarai un maschio, figlia mia». Da quel momento la neonata cambiò identità: si chiamò Hukomkhan, «l'uomo che dà ordini», e anziché venire nascosta dal burqa e chiusa in casa, crebbe in abiti maschili, con le libertà degli uomini. Perché un'antica tradizione afghana autorizza le famiglie senza eredi maschi a travestire una figlia per salvarsi dal disonore (e avere due braccia in più utili per sbarcare il lunario). Ukmına era nata dopo dieci figli morti in fasce: serviva un ragazzino che portasse le pecore al pascolo. Solo nel suo villaggio c'erano una quindicina di fanciulle come lei: *bacha posh* le chiamavano, le «bimbe vestite da maschio».

Oggi Ukmına Manoori ha più di 50 anni e, con la giornalista Stéphanie Lebrun, ha scritto la propria storia: *Le bambine non esistono* (Libreria Pienogiorno, pp. 160, euro 16,50). Un libro interessante perché il fenomeno sussiste, discreto ma diffuso, e neanche i talebani, che pur negano ogni forma di autonomia femminile, lo hanno vietato ufficialmente. Forse perché sopravvive in sordina all'interno delle famiglie e, all'arrivo della pubertà, anche le *bacha posh* tornano al loro drammatico destino di donne.

Tutte tranne Ukmına (e poche altre indomabili): lei nasce nel seno, rifiutò il matrimonio e, sedicenne negli anni 80, raggiunse i mujaheddin sulle montagne, a combattere l'invasore sovietico con un kalashnikov. Per sei anni. Guadagnando così per sempre il rispetto della comunità, poi accresciuto da un pellegrinaggio alla Mecca. Tanto che nel 2009 riuscì perfino ad aggiudicarsi a pieni voti un seggio nel Consiglio provinciale della sua città. Da allora – turbante e fisico possente – Ukmına la Guerriera si batte strenuamente per i diritti femminili. Stimata dalle donne, ma anche dagli uomini.



La copertina di *Le bambine non esistono*

© RIPRODUZIONE RISERVATA